

Papandreu incaricato di formare il governo



ATENE, 18 — Paolo di Grecia ha ricevuto oggi George Papandreu, conferendogli ufficialmente l'incarico di formare il nuovo governo. Papandreu ha dichiarato che lo farà immediatamente. Il colloquio fra il re e il leader del partito di centro è durato circa un'ora e mezzo. All'uscita dal palazzo reale, Papandreu ha comunicato che il governo dovrebbe prestare giuramento domani. Nella telefoto: Papandreu mentre lascia il palazzo reale.

INTERVISTA CON ELIAS TSIRIMOKOS, UNO DEI LEADERS DEL «CENTRO»

«Abbiamo dato il colpo d'inizio»

Il rapporto con l'eredità della Resistenza - Liberare tutti i detenuti politici - La corrente di sinistra nel partito di Papandreu

Dal nostro inviato
ATENE, 18. Mentre Papandreu si appresta a presentare al re di Grecia il suo nuovo governo, continuano ad Atene gli echi della vittoria del «Centro», diremo anzi, per cercare di interpretare più giustamente lo stato d'animo generale, la vittoria della democrazia greca contro il tentativo della destra ERE di riconquistare il dominio della situazione. L'attenzione dell'osservatore è rivolta ad analizzare la natura di questo «Centro», al quale è andato più del 50 per cento dei voti, e a scorgere gli obiettivi che si propone di raggiungere.
A questo proposito — e in generale sulla situazione post-elettorale — abbiamo avuto stamane una interessante conversazione con uno dei leaders della politica greca, che indubbiamente avrà nel futuro un peso anche più grande di quanto non abbia avuto fino a questo momento. Ci riferiamo al Presidente del Parlamento Elias Tsirimokos, uno dei leaders del «Centro».

Elias Tsirimokos, il quale ci ha ricevuto nel suo ufficio del Parlamento, ci ha intrattenuto soprattutto sul carattere e sulle prospettive del suo partito: «Tutto ciò che non è estrema destra o estrema sinistra — egli ci ha detto — si raccoglie oggi nel partito greco di «Centro»; dunque nel «Centro» ci sono ora una destra e una sinistra «democratica»; tutti noi — del resto — che proveniamo dalla Resistenza antifascista ci sentiamo uomini della sinistra, una sinistra però che non si identifica con il comunismo. Siamo insomma la sinistra nel partito di «Centro». Pensare dunque ad un partito di «Centro» così forte e compatto quale può apparire dal dato elettorale non è giusto: la verità è che il fenomeno particolare della controrivoluzione nel dopoguerra ha spinto tutti i gruppi di sinistra non comunisti ad entrare nel centro non solo per sopravvivere, ma anche per tentare di ispirarne la politica. Oggi siamo naturalmente tutti uniti, cementati nella lotta contro la destra, ma nel nostro partito la coesistenza non è sempre pacifica. Questa unità resisterà comunque, anche se con noi c'è una destra assai forte e se si fa sentire una forte pressione ideologica della destra estrema. Per nostra parte del resto cerchiamo di far prevalere la pressione che viene da sinistra...»

Ma a questo punto, dopo le elezioni di domenica scorsa e dopo la vittoria del «Centro», si può parlare di una svolta decisiva nella situazione politica greca? — Abbiamo creato un clima nuovo, questo è certo. Però non ci può essere solo una questione di buona volontà o di clima nuovo: come elemento decisivo vi è una pressione delle masse, alla quale bisogna riferirsi per prefigurare il futuro. Bisogna tenere conto, insomma, che le masse popolari, quelle che hanno votato per il «Centro» sono molto più avanzate della direzione del movimento; la percentuale dei progressisti alla base, fra la gente, è molto più alta che alla direzione del partito di «Centro».

Per definire le contraddizioni dell'attuale situazione — il contrasto fra paese reale e paese legale — il signor Tsirimokos ha continuato ricordando per esempio «la idiota logomachia» sul carattere dei «reati» commessi nel periodo della lotta armata del dopoguerra ed esprimendo la propria speranza che si possa giungere comunque presto alla liberazione di tutti i detenuti politici.

Aldo De Jaco

Ingrao Corbi e Puccini parlano sul viaggio a Cuba

Successo dell'iniziativa a cura dell'Associazione Italia-Cuba - Le prospettive e i problemi della rivoluzione nella giovane repubblica e in America Latina negli interventi dei tre oratori

Nel Ridotto dell'Eliseo, in Roma, sotto gli auspici dell'Associazione Italia-Cuba, il compagno Ingrao, il segretario del PCI, il giornalista Gianni Corbi, dell'«Espresso», e il prof. Dario Puccini, insegnante di letteratura spagnola all'Istituto di Cultura di Caserta, hanno esposto impressioni e giudizi sulla rivoluzione cubana, frutto di un recente viaggio nella giovane repubblica socialista dei Caraibi.

La manifestazione è stata aperta, con brevi parole, dall'architetto Piccinato. Erano presenti gli ambasciatori di Cuba presso il Quirinale, presso la Santa Sede e dei consorti, numerosi diplomatici sovietici e di altri Paesi socialisti, il poeta spagnolo Rafael Alberti, con la signora Maria Teresa León de Alberti, lo scrittore Carlo Levi, Cesare Zavattini, Alberto Caracci, il regista Zurlini, lo storico Paolo Alatri, il compagno Giorgio Veronesi, della direzione del PSI, il senatore Milillo, del PSIUP, ed un folto pubblico.

Ha parlato per primo Ingrao. Cuba — ha detto — è la punta avanzata di un movimento rivoluzionario che avanza in tutta l'America Latina, continente enorme, colmo di favolose ricchezze, ma anche epistole di fame, di arretratezza, di oppressione, dove in un gruppo di Stati il reddito medio annuale è pari ad un modesto stipendio mensile europeo (161 mila lire) e dove l'analfabetismo tocca punte del 68, del 71 e dell'89 per cento.

«E' ormai convinzione comune di molti uomini di vario orientamento politico e ideale che le cose in America Latina non possono cambiare senza profonde riforme di struttura, cioè senza una rivoluzione. Ma come la necessaria rivoluzione in America Latina significa esplosione al cuore gli interessi di potenti gruppi economici degli Stati Uniti. Rivoluzione significa quindi anche e in primo luogo liberazione degli Stati Uniti. Fino alla vigilia della rivoluzione cubana, le domande: «è lecita questa rivoluzione?», «è possibile?», erano da alcuni contestate. Ora non più. Ad esse, Cuba ha risposto in modo compiuto, convincente e vittorioso.

La rivoluzione cubana ha vinto. Ciò non significa che sia finito il pericolo di un attacco esterno. Tale pericolo sussiste. Significa però che Cuba è sorta e si è affermata una nuova classe dirigente, che è sorto uno stato nuovo, un nuovo regime sostenuto da nuove forze sociali, e che questo regime è uscito vincitore dagli attacchi armati, dagli attentati e dai sabotaggi, dal blocco economico e dalla gravissima crisi internazionale del '62.

E' questo un fatto enorme per tutto il mondo e in particolare per l'America Latina. Cuba è il punto di partenza di un nuovo corso storico. Gli interogativi, le perplessità, le critiche — che del resto i dirigenti cubani sono i primi a formulare con franchezza — non offuscano in alcun modo il giudizio fondamentale sull'importanza della prima rivoluzione socialista in America.

Nell'analisi della realtà cubana bisogna guardarsi dalla tentazione provinciale di applicare modelli e schemi validi solo per questa parte del pianeta, per l'Europa, ma non per l'America Latina, né per l'Asia, né per l'Africa. Problemi e difetti devono essere sempre visti come problemi e difetti di quella realtà, di quella rivoluzione, non della nostra realtà. Prima di giudicare, è necessario uno studio attento, prudente, condotto con modestia, che tenga conto delle profonde differenze che esistono fra l'America Latina e l'Europa. E soprattutto

Calorosa manifestazione al Ridotto dell'Eliseo

Dopo 95 ore sul fondo a Marcinelle

I minatori ottengono la riapertura della miniera

E' una vittoria forse provvisoria: può darsi che fra sei mesi o un anno debbano riprendere la lotta — Le manovre delle grandi società



MARCINELLE — I minatori esultanti dopo essere tornati alla superficie. (Telefoto ANSA-«L'Unità»)

Parigi Rifiutata l'estradizione di Pakassa in Italia

Madrid Attentati dimostrativi in tre città spagnole

PARIGI, 18. La magistratura francese ha respinto oggi la richiesta di estradizione avanzata dal governo italiano nei confronti del colonnello Vital Pakassa e del funzionario del ministero degli Esteri congolese Emmanuel Longji in relazione all'uccisione dei tredici aviatori italiani avvenuta a Kindu. La decisione della magistratura francese viene spiegata con il fatto che le morte degli aviatori non è avvenuta in territorio italiano e pertanto le autorità di Roma non hanno alcun diritto giuridico per pretendere l'estradizione dei due congolesi.

In via di massima è stata invece accolta la richiesta di estradizione avanzata dal governo di Leopoldville, ma una decisione definitiva sarà presa solo quando il governo del Congo avrà fornito ulteriori elementi sulle accuse contro Pakassa e Longji.

Dal nostro inviato CHARLEROI, 18
Festa a Marcinelle. Il ministro dell'Economia ha sospeso la chiusura della miniera del Bois du Cazier. I minatori, dopo notantissime ore di permanenza sul fondo, sono risaliti alla superficie, neri di carbone, semiaccecati dalla luce, ma contenti. Il minatore, dopo notantissime ore di permanenza sul fondo, sono risaliti alla superficie, neri di carbone, semiaccecati dalla luce, ma contenti. Il minatore, dopo notantissime ore di permanenza sul fondo, sono risaliti alla superficie, neri di carbone, semiaccecati dalla luce, ma contenti.

Madrid
Quattro attentati dimostrativi, i quali non hanno causato perdite umane, sono stati compiuti nei giorni scorsi a San Sebastiano, Pamplona e Vittoria. Il 16 febbraio è stata lanciata una bomba che esplose contro la sede delle redazioni dei giornali franchisti «La voz de Espana» e «Unidad»; i danni sono stati insignificanti. Un'altra carica esplosiva era stata lanciata il giorno prima contro il palazzo di giustizia, ed anche in questo caso i danni erano stati minimi. Una bomba che era stata posta davanti alla porta della prefettura di Pamplona è stata disinnescata prima della sua esplosione. Infine una bomba inesplosa è stata scoperta il 12 febbraio davanti al portone del palazzo di giustizia di Vittoria.

IL FUMO IRRITA LE VIE RESPIRATORIE

BRONCHIOLINA

cura le mucose delle vie respiratorie

Rubens Tedeschi

CREDITO COMMERCIALE E INDUSTRIALE SOCIETA' PER AZIONI

Capitale sociale e riserve L. 1.200.000.000 interamente versato
Sede in Roma - Via de' Crociferi, 44

AUMENTO DI CAPITALE

L'aumento di capitale del Credito Commerciale e Industriale, annunciato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 36 dell'11 Febbraio c. a. da L. 1.000.000.000 a L. 2.000.000.000, con un ulteriore versamento di L. 500.000.000 da destinarsi alle riserve, è stato interamente sottoscritto dagli azionisti prima dell'inizio della pubblica sottoscrizione.

In seguito a tale aumento, il capitale e le riserve del Credito Commerciale e Industriale ammontano a L. 2.700.000.000.

Il Consiglio di Amministrazione